

Disegno di Legge "Norme di organizzazione territoriale del servizio idrico integrato e del servizio di gestione integrata dei rifiuti – soppressione degli ambiti territoriali integrati"

Parere del Comitato Umbro Acqua Pubblica.

Ringraziamo il Presidente Dottorini e la I Commissione consiliare permanente per l'invito all'audizione di oggi.

Ci preme ricordare che il Comitato Umbro Acqua Pubblica raccoglie decine di associazioni e sindacati della regione ed è attivo sul territorio dal 2006, quando queste decisero di attivarsi contro la privatizzazione dell'acqua, in linea con i principi che l'acqua è un diritto umano fondamentale universale, che deve essere garantito l'accesso all'acqua a tutti gli esseri viventi sulla terra, che è necessario conservare i territori per la salvaguardia della risorsa per le generazioni future.

I referendum del 12 e 13 giugno 2011 sono stati un punto di svolta fondamentale per questo percorso.

27 milioni di italiani hanno votato per l'abrogazione dell'art. 23 bis del D.L. 112/2008 che obbligava a gestire il servizio idrico mediante affidamento a soggetti privati scelti attraverso gara a evidenza pubblica e per l'abrogazione parziale della norma relativa alla componente tariffaria della remunerazione del capitale investito, dimostrando chiaramente la volontà di tenere l'acqua fuori dal mercato e che sull'acqua non si possono fare profitti.

In seguito questo Consiglio regionale con deliberazione n. 142 del 29 marzo 2012 ha impegnato la Giunta ad attuare l'esito referendario, operando per eliminare il 7% di remunerazione del capitale investito che arrivava ad incidere oltre il 15% sulle tariffe di alcuni ATI, ma questo non è mai avvenuto visto che gli ATI hanno continuato a deliberare le stesse tariffe ante referendum. E' per questo che il comitato umbro acqua pubblica ha iniziato da novembre 2011, in alcuni territori dell'ATI, la campagna di "obbedienza civile", che consiste nell'obbedire alla legge referendaria riducendo la tariffa del 7% abrogato e contestando le fatture.

Oggi questo disegno di legge regionale non si limita a riorganizzare il territorio nella gestione del servizio idrico integrato con la creazione dell'AURI, ma da indicazioni sulla gestione tutt'altro che in linea con la volontà popolare espressa nei referendum.

Pur riconoscendo nell'art. 1 "l'acqua bene comune essenziale e insostituibile alla vita" e la "garanzia alla disponibilità e accesso individuale e collettivo all'acqua" non da alcuna concretezza a quanto dichiarato, mancando di riconoscere la garanzia del minimo vitale previsto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità di 50 lt. al giorno gratuiti per persona.

Sull'utilizzo delle risorse idriche non viene posto alcun limite allo sfruttamento industriale dell'acqua (commercio acqua in bottiglia), né indicazioni che possano privilegiare l'uso idropotabile della risorsa rispetto alla commercializzazione.

Niente viene detto rispetto alla prevenzione da e alla conservazione delle sorgenti dalle fonti d'inquinamento.

Ai fini della realizzazione dei principi dell'art. 1 sopra specificati, è indispensabile individuare la natura del servizio idrico come "**privo di rilevanza economica**", senza uno scopo lucrativo e privo del carattere di redditività, affinché, in osservanza dei risultati referendari, questo possa essere gestito fuori dalle logiche di mercato e di profitto per i privati.

Ricordiamo a questo proposito che la Commissione Europea nel libro verde sui servizi di interesse generale del 21 maggio 2003 ha precisato che la distinzione tra servizio *privo di rilevanza economica* e servizio *di rilevanza economica* è fondamentale per l'applicazione delle norme sulla concorrenza, **le quali si applicano solo alle attività economiche**.

La stessa distinzione è stata fatta dalla Corte Costituzionale con la sentenza 272/2004 che ha abrogato totalmente l'art. 113 bis del TUEL, sui servizi privi di rilevanza economica, in quanto lo Stato non poteva intervenire a tutela della libera concorrenza, mentre al contrario, " in questi servizi si configura un significativo spazio per una specifica e adeguata disciplina regionale ed anche locale ed assumono un rilievo centrale le discipline stabilite dalle leggi regionali, e..... stabilite da statuti e regolamenti locali" (Vandelli – Il sistema delle autonomie locali – pag. 181).

Al contrario in questo disegno di legge in più punti si intravede la voglia di privatizzazione.

Innanzitutto non si fa alcuna precisazione sul soggetto gestore, cioè se questi sia un'Azienda Speciale, una SPA in house, lasciando quindi ad intendere che sarà scelto attraverso gara ad evidenza pubblica. In particolare, tra le funzioni del Presidente (art. 5 l. a) si fa riferimento all'art. 21 del d.l. 201/2011 con il quale si affida il controllo delle tariffe all'autorità di vigilanza per l'energia elettrica e il gas, autorità per la regolazione dei servizi sul mercato.

Tra le funzioni del Consiglio Direttivo (art. 6 l. d) è prevista la "definizione delle procedure per l'individuazione del soggetto gestore, nonché la durata dell'affidamento della gestione", un chiaro riferimento all'affidamento del servizio mediante gara ad evidenza pubblica quindi in regime di libera concorrenza a gestori esterni, quindi **privati**.

In merito alle funzioni dell'assemblea l'art. 7 l.g prevede che questa determini le tariffe nel rispetto di quanto previsto dagli artt. 10 del d.l. 70/2011 e 21 del d.l. 201/2011. A questo proposito l'AEEG ha deliberato recentemente il nuovo metodo tariffario riproponendo gli oneri finanziari come componente esterna a garanzia dei profitti e copertura dei rischi d'impresa sulla gestione del SII, riproponendo in pratica la remunerazione del capitale investito abrogata con il referendum.

A questo proposito si fa presente che il Comitato Umbro Acqua Pubblica contesta questo nuovo metodo tariffario che ignorando gli esiti referendari, ripropone il profitto garantito ai privati e sta valutando eventuali vie legali di contestazione.

Questo disegno di legge è carente anche dal punto di vista della partecipazione dei cittadini. Infatti rimanda allo Statuto possibilità di prevedere le forme di partecipazione e consultazione senza delineare una dimensione concreta e non si comprende come mai la Giunta si riserva la facoltà di individuare i criteri per la Consulta.

In conclusione riteniamo che questo disegno di legge non sia in linea con il percorso intrapreso dai comitati che in questa regione da anni lottano per il diritto all'accesso all'acqua, la conservazione delle risorse per le generazioni future e, ancora una volta, chiediamo un tavolo partecipativo per affrontare tutte le problematiche relative all'acqua nel territorio regionale, un bene così importante alla vita che ci rende tutti responsabili nella sua gestione.